

ITINERARIO

1. La chiesa di san Francesco di Sales
2. Il cortile della casa Pinardi

2

Il cuore antico



1. La chiesa di san Francesco di Sales

La “Porziuncola” salesiana. La Cappella Pinardi, in sei anni di onorato servizio, era diventata sempre più piccola per i tanti ragazzi che venivano all’Oratorio. La posa della prima pietra di una nuova chiesa dedicata a san Francesco di Sales fu fatta il 20 luglio 1851. Fu consacrata il 20 giugno 1852 e per 16 anni (fino al 1868) rimase il cuore della Congregazione che nasceva.

Dal 1852 al 1856 venne negli ultimi banchi, a pregare sgranando il suo Rosario, la vecchia e stanca Mamma Margherita.

Nel 1854 ci fu in Torino il grande colera che uccise più di tremila persone. Un ragazzo, che non aveva più nulla con cui coprire i suoi malati, chiese qualcosa alla mamma, e Margherita lo portò in questa

chiesa e gli diede la tovaglia dell’altare: «Portala al tuo malato. Non credo che il Signore si lamenterà».





L'8 dicembre 1854, Domenico Savio entrò in questa chiesa, si inginocchiò davanti all'altare dell'Immacolata e si consacrò a lei con questa brevissima preghiera (che per tanto tempo i ragazzi salesiani impararono a memoria e fecero propria): «Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere anche un solo peccato». Due anni dopo, Domenico Savio tornò a inginocchiarsi a questo altare, non più solo, ma in compagnia dei migliori ragazzi dell'Oratorio. Aveva fondato la «Compagnia dell'Immacolata». In questa stessa chiesa, dietro l'altare maggiore, Domenico Savio ebbe un'estasi davanti al tabernacolo che durò più di sei ore. L'anno dopo la sua morte (9 marzo 1857) arrivava all'Oratorio Michele Magone, pochi anni dopo Francesco Besucco: qui trovarono nelle loro giovani vite la via che porta a Dio. Nel piccolo coro dietro l'altare don Bosco confessava per ore ogni giorno, attuando una forma di direzione spirituale essenziale e sostanziosa. Sulla *parete laterale destra*, per chi entra dalla porta centrale, si incontra immediatamente una grande tela del Crida (1960) che rappresenta la prima Messa

di don Michele Rua celebrata proprio in questa chiesa (30 luglio 1860); lo assiste don Bosco e lo servono don Giovanni Cagliero e don Giovanni Battista Francesia: essi pure celebreranno qui la loro prima Messa il 15 giugno 1862. Sulla porticina laterale sono raffigurati i conti Federico e Carlotta Callori di Vignale, che furono tra i primi e più munifici benefattori ed amici di don Bosco. L'altare della cappella dedicata alla Madonna è rimasto pressoché identico: sono state ricostruite in marmo sia le due colonne di gesso che reggono il timpano, sia l'antica balaustrata in legno. Anche la statua dell'Immacolata che oggi vediamo nella nicchia non è originale.

I due quadri sulla parete della cappella ritraggono fatti della vita di Domenico



Savio avvenuti in questa chiesa: la visione di Pio IX che s'avanza con fiaccola verso gli anglicani inglesi e Domenico con alcuni amici che legge il regolamento della *Compagnia dell'Immacolata*. Dell'*altare maggiore*, donato dalla famiglia del dott. Vallauri, si conservano ancora il tabernacolo, l'altare con le «scaffè», cioè i ripiani per i candelieri, ridotti però da tre a due.

Questo tabernacolo è stato benedetto da don Bosco il 7 aprile 1852. Era il centro ideale della chiesa e di tutta la vita dell'Oratorio. Don Bosco ripeteva spesso ai suoi giovani che le colonne della vita spirituale sono i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, celebrati con impegno e con frequenza regolare. Con questi due mezzi egli trasformò tanti poveri ragazzi in giganti dello spirito. L'originale balastrata in legno dell'altar maggiore, testimone



delle ferventi comunioni di Mamma Margherita, di Domenico Savio, di tutti i giovani e i salesiani della prima generazione, è oggi esposta nel Museo delle *Camerette*.

Sulla parete destra del presbiterio è raffigurata la famosa estasi di Domenico dopo la comunione; su quella sinistra, sopra la porta della sacrestia, è ritratto san Giuseppe Cafasso in preghiera.

Sulla parete dell'*abside* in un primo tempo don Bosco aveva collocato un bel quadro ovale di san Francesco di Sales, oggi conservato nel Museo annesso alle *Camerette*. Più tardi lo sostituì con una statua del santo, anch'essa conservata nel museo. Nei restauri del 1959 i due finestroni absidali furono spostati più di lato e nel maggior spazio il Crida (1959) affrescò san Francesco di Sales in ginocchio mentre compone i suoi trattati spirituali: si tratta di una copia della tela di Enrico Reffo (1890), fatta dipingere da don Rua per la basilica di Maria Ausiliatrice e ora conservata nel museo del *Centro di Documentazione Storica e Popolare Mariana* situato sotto la basilica dell'Ausiliatrice.



Il *coretto* dietro l'altar maggiore, nel quale si trovavano alcuni banchi, era il luogo preferito da Domenico Savio per la preghiera di ringraziamento dopo la comunione, di fronte al tabernacolo (la cui porticina è originale).

La *cappella di san Luigi* è la parte di chiesa meno rimaneggiata: originali sono l'altare, il tabernacolo, la nicchia e la statua di san Luigi. Questa semplice effigie di gesso, acquistata da don Bosco forse già ai tempi della cappella-tettoia, era portata in processione il giorno della festa e ricordava ai giovani quel modello di carità evangelica e castità giovanile.

Sulle pareti laterali due tele del Favaro raffigurano, la prima Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco



(i tre perfetti imitatori di san Luigi, dei quali don Bosco scrisse la vita); la seconda, Pancrazio Soave che indica al santo di Valdocco casa Pinardi.

Sulla *parete sinistra* della chiesa, ritornando verso la porta d'ingresso, incontriamo ancora due grandi quadri del Dalle Ceste: l'uno rappresenta il sogno del 1846 in cui la Vergine Maria aveva indicato a don Bosco la futura chiesa di san Francesco di Sales; l'altro raffigura la predicazione di san Francesco di Sales al popolo.

La capace *orchestra* collocata al fondo era stata voluta dal Santo per la corale da lui stesso iniziata e perfezionata poi da Giovanni Cagliero (1838-1926), uno dei primi salesiani, buon musicista e futuro cardinale.

2. Il cortile della casa Pinardi

ricordi legati a questi pochi metri quadrati sono moltissimi. Ne riferiamo alcuni.

La fontana. È dei tempi di don Bosco, che scrisse: «Butta acqua abbondante, freschissima e salubre». Ora butta quella dell'acquedotto torinese.

Qui i ragazzi venivano a «bagnare la pagnotta» della colazione e della me-

renda: l'acqua era il solo companatico. **La scala del Grigio.** Sotto il portico, alla sinistra di chi lo percorre da ovest a est, c'è una scala che ai tempi di don Bosco portava alla cucina di Mamma Margherita. Sul primo gradino, una sera dell'inverno 1854, si sdraiò un cane misterioso, che don Bosco chiamava «L'gris». L'aveva visto qualche mese prima venirgli incontro festoso

mentre attraversava il terreno boschivo che separava Valdocco da Torino. Era chiara l'intenzione dell'anima di volerlo difendere. Riapparve in quello stesso punto in novembre, quando due malandrini gettarono un mantello sulla testa di don Bosco e cominciarono a malmenarlo. Don Bosco gridò, il cane saltò fuori da un cespuglio e balzò alla gola dei malvi-

venti. Fu don Bosco a dover difendere i malcapitati dal cane, che poi lo accompagnò fino a casa. Il pensiero di scoprire la provenienza di quel cane venne più volte a don Bosco, ma non



riuscì mai a trovarla. Alla baronessa Frassati che nel 1872 gli domandò che cosa ne pensasse, rispose: «*Dire che sia un angelo, farebbe ridere. Ma neppure si può dire un cane ordinario*».

Gli abbaini. Sul tetto si affacciano ancor oggi gli «abbaini» dove dormi-

vano i primi, giovanissimi salesiani. Erano stanzini gelidi d'inverno e roventi d'estate. Cagliari (che vi abitava insieme a Francesia e Rua) ricordava che d'inverno, per lavarsi, aprivano il finestrotto, raccoglievano la neve con le mani, e si strofinavano energicamente il viso. Poi, rinvolti in una verde coperta militare, studiavano.

L'orto di Mamma Margherita. Davanti all'attuale negozio dei ricordi religiosi, Mamma Margherita aveva trasformato un rettangolo di prato in orto. Vi aveva piantato lattughe e pomodori, per arricchire la poverissima mensa dei ragazzi. Difendeva quel suo orto anche con il bastone. ✠

HOTEL ★★ ESTIVO A VIENNA DON BOSCO

**5 notti al prezzo
di 4 notti
in una stanza doppia.**

Saremo felici di ospitarvi!
Padre Stanislao Cusin SDB
e il nostro Team




**SALESIANER
DON BOSCO**

dal 2 luglio al 29 settembre

Offriamo

- Camere confortevoli e accoglienti munite di doccia / WC
- Pernottamento e colazione a buffet in camera doppia
- Pernottamento e colazione a buffet in camera singola
- Posizione centrale: a soli 5 minuti di metropolitana in città
- Il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)

Speciali

- Per i bambini sotto i 5 anni, pacchetti famiglia economici
- Viaggio di gruppo: camera da 25 persone
- Parcheggio gratuito per auto e pullman

Contatti

Hotel Estivo Don Bosco ★★
Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | Österreich
Tel.: +43/(0)1/71 184-555 | Mobil: +43/(0)650/ 481 89 15
sommerhotel@donbosco.at | www.sommerhotel.at